**Omelia diaconato di Federico Cifelli**

28 aprile 2019

Il sepolcro vuoto a Gerusalemme, quel sepolcro che per primi hanno visto le donne, Maria di Magdala e poi Pietro e Giovanni, quel sepolcro dove era stato il corpo di Gesù, il Crocifisso è diventato il crocevia di cammini di vita, itinerari di fede, di annuncio e di testimonianza.

Il sepolcro vuoto nel giardino già è luogo dell’incontro con il Signore Risorto, come accadde a Maria che, sentendosi chiamare per nome, riconobbe il Maestro e disse “Rabbunì” e corse a raccontarlo ai discepoli.

Da quel sepolcro vuoto sono ripartiti i cammini di discepolato degli amici del Signore, Pietro, Giovanni, gli altri Apostoli… e nel segno di questi cammini dei testimoni si mette in cammino la Chiesa, la comunità cristiana.

Anche la liturgia odierna ci racconta che dal sepolcro vuoto sono partiti alcuni incontri che Gesù Risorto ha vissuto con i suoi, come quelli che oggi il vangelo ci racconta.

E di cammino si può parlare riguardo all’avventura della amicizia di Federico, che tra poco diventerà diacono, e il Signore Gesù. Il diaconato che ricevi come dono per te e per la Chiesa, caro Federico, è caratterizzato da un cammino, il tuo cammino di vita, il tuo cammino ecclesiale. E il diaconato ti dice che questo tuo cammino parte dal quel sepolcro vuoto.

Vogliamo ricordare qualche tratto di questo tuo cammino Federico?

Mi è stato raccontato il cammino di un giovane, appassionato della vita e degli altri, che vive, inizialmente una esperienza di lavorativa. Un cammino in famiglia, con i tuoi oggi qui con te e con tua mamma che di certo partecipa dal cielo. Un bel pellegrinaggio in Terra santa diventa occasione per immaginare una nuova avventura: l’entrata in seminario. E inizia un nuovo cammino. E’ una esperienza caratterizzata dalla vita comunitaria del seminario per la quale diciamo il grazie cordiale e sincero al rettore e a tutta la comunità di educatori, dal servizio pastorale in alcune nostre parrocchie, in ultimo Santa Croce, dalla vita della diocesi… e di non poco conto dalla passione per la musica sacra e il servizio liturgico. Un cammino che incontra una proposta inedita, quella di incontrare una nuova comunità, una nuova città, Napoli, Rione Sanità. Ringrazio e saluto gli amici della Sanità che partecipano a questa liturgia e per il cammino regalato a Federico. Certo, un cammino di vita, tutto, compreso l’ultimo tratto alla Sanità sorprendente perché ricco di doni del Signore, di incontri, di sorprese nei volti e nelle storie incontrate.

Un cammino che oggi ti porta a Orentano e siamo qui… il diaconato. Ma caro Federico, è un cammino che parte da quel sepolcro vuoto, dalla gioia della Pasqua, dal desiderio di portare un annuncio di vita, potendo anche tu dire: “Ho incontrato il Signore”.

Le letture oggi ci raccontano l’esperienza del credente, di ciascuno di noi che vive una fede pasquale, ma in modo particolare tratteggia il senso della vita e del servizio del diacono.

La Parola proclamata ci presenta anzitutto una storia di incontri con il Signore.

“Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, stette in mezzo a loro”. Racconta il vangelo. E prosegue che, avendolo saputo, Tommaso lamenta la sua assenza, reclama il desiderio, il bisogno di incontrare, di vedere il Signore e dice: “Se non metto il mio dito… non credo”. E così, “otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo”.

Ecco, una storia di incontri: con gli apostoli, poi con Tommaso… Venne Gesù e stette in mezzo a loro.

Anche la seconda lettura, l’Apocalisse, ci presenta una esperienza di incontro con il Signore: “Io Giovanni…mi trovavo nell’isola chiamata Patmos… Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente… Mi voltai per vedere la voce… Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi”. Ecco, ancora il racconto di un incontro, quello dell’apostolo Giovanni che da qui consegnerà la rivelazione, l’annuncio.

E la pagina degli Atti, nel raccontarci le opere prodigiose degli Apostoli, ci racconta di una moltitudine che cerca un incontro: “portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro”. Un incontro… ricercato, desiderato, vissuto.

La liturgia oggi ci presenta questa varietà di incontri… e tutti ci parlano di incontro con il Signore Risorto.

E’ questa la ragione più profonda della vita del credente, di ciascuno di noi. La nostra vita è vera, è espressione di fede, è credente… se ha incontrato il Signore, se lo crediamo e lo incontriamo Risorto, in un approccio che tocca ciascuno di noi personalmente.

Anche la vita del diacono, anche la tua vocazione Federico ha la sua ragione più profonda e la sua sorgente permanente in un incontro.

Papa Francesco dice nella *Evangelii gaudium*: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”.

E papa Benedetto XVI aveva scritto nella Enciclica *Deus caritas est:* “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”.

E così comincia l’esortazione apostolica di Francesco Christus vivit: “Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che lui tocca diventa giovane, diventa vivo, si riempie di vita”. Ecco caro Federico…, tutto ciò che tocca diventa vivo, cioè dall’incontro con Lui si riceve vita e si può donare la vita.

L’incontro personale, vero, vivo con Gesù Risorto è il senso e la sorgente del tuo cammino vocazionale e del servizio nel diaconato.

Questa dinamica è sempre da ricercare, da desiderare come Tommaso, da implorare e vivere nella preghiera: cerca il Signore, ascolta la sua Parola, scopri l’incontro con Lui, senti che Lui è vivo e ti vuole vivo. E’ il rapporto personale con il Signore che ci tiene vivi come uomini, come credenti e come servi nel Regno…, come diacono, Federico.

Un secondo particolare mi colpisce e vorrei riprendere e lo troviamo nelle parole di Gesù a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco”. Gesù invita Tommaso a toccarlo, come aveva desiderato e aveva dichiarato agli altri apostoli. E si tratta di credere: “non essere incredulo, ma credente”.

Penso a questo invito del Signore non come la disponibilità a lasciar compiere una verifica, a provare che Lui è davvero il Risorto ed era proprio quel Crocifisso. Il desiderio di Tommaso di toccare e l’invito del Risorto a compiere questo gesto esprime una fondamentale esigenza della fede. Per credere devi toccare le piaghe del Signore Crocifisso e Risorto, devi toccare i segni che raccontano il suo amore, il suo amare. Toccare questi segni non per provare che Lui è lì, ma per entrare in contatto con i segni dell’amore, con l’amore. In definitiva si tratta di lasciarsi amare, di sentire che Lui ha donato la vita per te, che ama te, che ancora si dona per te. Tommaso potrà credere perché si sente amato, perché si lascia amare.

Ecco, caro Federico. Lasciati amare. A te oggi è detto di toccare le piaghe del Signore, cioè di toccare con mano quanto Lui ama, quanto Lui ti ama. E questo lasciarsi amare, scoprire che è dono per te e che è un amore che ti accompagna, questo spiega e sostiene il desiderio di donare la vita.

Tommaso è per noi non un esempio di incredulità, ma ci rappresenta la fede profonda e autentica che è possibile solo se incontra l’amore di Gesù, il suo amare, il suo amarti.

Un ultimo particolare raccogliamo dalla prima lettura.

“Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli”. “Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti”.

E’ una immagine che racconta l’operosità, la capacità di bene, il dono per gli altri che è il credente, il cristiano. Siamo così noi? Sappiamo guarire, accogliere, consolare, liberare dal male?

Il diacono nella comunità, Federico, dovrà compiere queste opere. “Segni e prodigi”, caro Federico.

Rileggo così la conclusione del vangelo: “Gesù… fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro…”. Segni e prodigi nella comunità ad opera degli apostoli, segni non scritti di Gesù, segni che è chiamato a compiere nella comunità il diacono, il suo servizio, il suo servire.

Caro Federico hai imparato a conoscere chi sono i poveri. Li hai incontrati nella nostra terra toscana, li hai incontrati nei tempi vari della tua vita, li ha conosciuti e hai condiviso con loro un tratto di cammino alla Sanità a Napoli. Segni e prodigi… sono loro, sono i poveri. Sono loro che ci regalano, che ti regalano di toccare le piaghe del Signore Crocifisso e risorto e di sperimentare l’amore. Il diacono deve servire tutti e i poveri, quasi che loro ti possano prendere la mano e portarla a toccare Gesù piagato, Gesù l’amante. Segni e prodigi devi compiere caro Federico nel servizio umile della carità, del dono della vita, del toccare il povero e i piagati della storia di oggi e della nostra società e potrai scoprire che i segni che compirai sono i segni di Gesù; Lui che opera, che salva, che ama, che accoglie, attraverso le tue mani, i tuoi piedi, il tuo abbraccio, la tua parola, perché tu per primo hai toccato il segno dei chiodi e la ferita del costato del Signore.

Se si toccano quelle piaghe la vita, la nostra, la tua vita diventa servizio, diaconia, dono della vita.

La Chiesa ci invita a chiamare questa esperienza oggi con il nome di Divina Misericordia. A lei Federico ti affidiamo, di lei diventa segno luminoso.